



L'auto di Domenico Gullaci imprenditore edile di 42 anni morto ieri a Marina di Gioiosa Jonica per l'esplosione della sua automobile
D'Urso/Ap

RACKET

Ordigno inesplosa a Cosenza
Si salva per caso un costruttore

«Sono stanco di queste continue intimidazioni, ma non ho paura. Possono anche ammazzarmi, ma io non pagherò». Così l'imprenditore edile di Montalto Uffugo, Francesco De Caro, 58 anni, titolare della Residence Costruzioni Srl, ha commentato l'ennesimo atto intimidatorio nei suoi confronti. Ieri mattina, infatti, l'imprenditore ha trovato sotto il cancello della villa che possiede a S. Vincenzo La Costa un ordigno, inesplosa, collegato ad una tanica di benzina. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Rende e della stazione di S. Fili. Gli artificieri hanno disinnescato la bomba che è stata fatta brillare in aperta campagna. Francesco De Caro dice di ricevere da tre mesi richieste estorsive accompagnate da minacce e intimidazioni, regolarmente denunciate alle forze dell'ordine. Meno di un mese fa l'imprenditore ha trovato la testa di un capretto appesa al cancello di casa.

L'esplosivo contro gli imprenditori è

uno degli strumenti ricorrenti della 'ndrangheta in Calabria. Più rare le autobombe come quella di Gioiosa. L'ultimo caso 18 anni fa a Reggio Calabria. Una carica di esplosivo fu fatta brillare sotto l'automobile dell'ingegnere Gennaro Musella, di 57 anni, di Salerno, da tempo residente a Reggio Calabria, titolare di una cava di pietra a Bagnara Calabria. In quella circostanza, l'ordigno era stato collegato al dispositivo di accensione della sua automobile.

L'esplosione, avvenuta nei pressi del Tribunale, causò il ferimento di altre quattro persone: Giuseppe Marrapodi, di 58 anni, dipendente di una impresa di pompe funebri; Demetrio Sicari, di 62 anni; Margherita Sottillotta, di 28 anni e del figlio di questa, Maurizio di 8 anni che si trovavano a passare in quel luogo. L'attentato avvenne poco dopo le otto del mattino. Musella era sceso di casa per recarsi a Bagnara. Dopo essersi seduto al posto di guida, fece girare la chiave dell'accensione, poi lo scoppio tremendo che lo uccise.

La moglie dell'ingegnere Musella, Giulia Di Flura, assistette alla morte del marito. Al momento dell'esplosione era infatti affacciata ad un balcone di casa per salutare il marito, come faceva tutte le mattine.

Imprenditore dilaniato dall'autobomba

Attentato della 'ndrangheta a Gioiosa Jonica, poteva essere una strage

REGGIO CALABRIA Pezzi di cadavere a decine di metri di distanza, muri sbrecciati, vetri e detriti. Una scena di guerra quella che ieri ha risvegliato Marina di Gioiosa Jonica, nella Locride. La 'ndrangheta ha colpito un imprenditore edile in modo clamoroso, spettacolare. Un attentato ancora inspiegabile, ma che secondo gli investigatori ha il valore di una prova di forza e di una sfida allo Stato da parte delle cosche.

Una potentissima carica di esplosivo dentro la Mercedes di Domenico Gullaci, 42 anni, incensurato. L'auto era parcheggiata di fronte alla stazione dei carabinieri del paese. Accanto alla scuola elementare. Solo poco più tardi e la strada si sarebbe riempita di ragazzini e genitori. Allora sarebbe stata una strage. E per un caso Domenico Gullaci era solo. Tutte le mattine accompagnava due dei suoi quattro figli a scuola. Ieri è sceso in strada poco dopo le sette, ha buttato il sacchetto dell'immondizia nel cassonetto ed è entrato nell'auto. Pochi attimi e un boato tremendo ha risvegliato il paese. Il corpo dell'uomo è stato dilaniato. «Lo ho visto saltare in aria, è stato terribile», ha raccontato sconvolto il suocero dell'imprenditore. «Mio genero era un lavoratore, un brava persona. Siamo distrutti».

La scelta della quantità di esplosivo, della tecnica, degli

orari, fa dire agli investigatori che è stato un lavoro da professionisti. 'Ndrangheta, non c'è dubbio.

Ma perché hanno colpito quell'uomo, incensurato, secondo gli investigatori una persona insospettabile? Un cognato di Gullaci, Francesco Marzano, di 40 anni, commerciante, venne ucciso a colpi di lupara il primo dicembre 1997 a Siderno superiore, mentre stava rincasando. Un altro cognato di Gullaci, Antonio Tarsitani, di 39 anni, era stato ucciso il 23 giugno

INDAGINI DIFFICILI L'uomo era incensurato L'esplosione nelle vicinanze di una scuola elementare

1993 a colpi di pistola, nel tratto dell'autostrada A3 tra Palmi e Bagnara. Anche loro erano incensurati, così come Gullaci. Ma che ci possa essere un legame tra questi episodi per ora è solo una ipotesi come tante. Così gli investigatori lavorano a 360 gradi. Appalti, racket. Hanno sentito i familiari e il fratello della vittima che gestiva insieme a lui la «Intonaci meridionali», un'impresa edile che lavorava tra Marina di Gioiosa e Canolo, ma riusciva a procurarsi commesse anche fuori regione.

«Ho visto uno spettacolo raccapricciante, terribile». Il procu-

ratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo ieri mattina era sconvolto. «È un episodio di portata eccezionale, che conferma, del resto, come questa terra richieda sempre uno stato d'attenzione. Non bisogna mai abbassare la guardia». Le indagini sono seguite anche dalla procura antimafia di Reggio Calabria. Ora si sta lavorando sulle modalità e sui particolari dell'attentato. Si è trattato di un ordigno innescato dall'accensione del motore dell'auto o di una bomba innescata a distanza? Particolari che torneranno utili per stabilire chi abbia agito, ma che delineano, in ogni caso, un'azione definita già ora opera da professionisti. Gli esperti del Cis (il centro investigazioni scientifiche) dei carabinieri stanno analizzando il tipo di esplosivo utilizzato per l'attentato. I magistrati stanno anche cercando di inquadrare lo scenario nel quale può essere maturato l'attentato. La Locride è il territorio della provincia di Reggio Calabria più segnato negli ultimi tempi dal succedersi di faide e di vendette della mafia, nella zona tra Locri e Siderno, mentre a Marina di Gioiosa si ricorda un pacifico equilibrio mafioso che fa però a pugni con la spettacolarità dell'attentato che è costato la vita a Gullaci. Del caso si sta occupando anche Nicola Gratteri, sostituto procuratore della dda di Reggio Calabria. «È un fatto



Franco Cufari/Ansa

attribuibile alla 'ndrangheta - ha commentato -. Un fatto gravissimo, ed è il terzo episodio che io ricordi portato a termine con modalità più o meno simili. Il primo fu quello dell'imputato contumace fatto saltare davanti ad un hotel a Grotteria Mare, il secondo quello di un appartenente alla famiglia Costa di Si-

dero in lotta con i Commissari. In quel caso - ha ricordato Gratteri - la vittima si salvò grazie alla blindatura dell'auto». Oggi nella Locride arriverà anche il vice capo della polizia Rino Monaco per analizzare la situazione e seguire le indagini. Lo ha deciso il ministro dell'Interno Enzo Bianco.

IN PRIMO PIANO

D'Alema: «Reagiremo con molta forza»

ROMA «È un episodio molto grave. Vogliamo reagire con molta forza»: così il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha commentato ieri l'autobomba che ha ucciso l'imprenditore. «La nostra preoccupazione - ha detto D'Alema incontrando i giornalisti - è che la risposta dello Stato sia pronta ed efficace. Faremo in modo che tutti i mezzi necessari siano messi a disposizione per trovare e colpire i responsabili». «C'è stata un'epoca - ha detto D'Alema - in cui fatti così avvenivano quasi tutti i giorni in Calabria. Il numero degli omicidi in Calabria superava quello di New York. Ora fortunatamente non è più quel tempo e non ci vogliamo tornare. Le operazioni delle forze dell'ordine sono state efficaci».

Il ministro dell'Interno Enzo Bianco ha invece definito «grave e inquietante» l'episodio di cui ha seguito gli sviluppi in costante contatto con il capo della polizia.

«In Calabria - ha dichiarato il presidente dell'Antimafia Del Turco - sopravvive una struttura criminale tra le più impermeabili ed impenetrabili tra quelle che agiscono sul territorio nazionale. Essa ha collegamenti internazionali molto solidi e questo le consente di sviluppare un ruolo di grande rilievo nel

panorama delle attività criminali del nostro Paese. L'attentato di Gioiosa è gravissimo ed il segno di una grande professionalità degli assassini. Omicidi di questa valenza non si verificavano da molti anni. Ciò significa che si è rotto un equilibrio».

Per Carlo Leoni, responsabile giustizia Ds, l'autobomba esplosa a Gioiosa è «un fatto grave e drammatico, un vero e proprio attentato che dimostra il livello di pericolosità e di spietatezza che sono capaci di esprimere le organizzazioni mafiose». «Nel corso degli ultimi anni - ha detto l'esponente della Quercia - abbiamo sentito troppe voci, anche nel mondo politico, sostenere la tesi del superamento del piccolo mafioso ed è stata diffusa, nella coscienza del Paese, una grave sottovalutazione verso le iniziative della criminalità organizzata».

«Misure urgenti per potenziare e rafforzare la presenza dello Stato in Calabria». È quanto chiede al ministro dell'Interno Enzo Bianco, Nuccio Fava, candidato in Calabria per il centro-sinistra alla presidenza della regione. Fava, che ha parlato al telefono con il ministro ieri mattina, si riferisce alla nuova ondata di violenza che scuote la Regione, con l'attentato di Gioiosa il ferimento, qualche giorno fa, del sindaco di Capo Rizzuto.

L'INTERVISTA ■ SALVATORE BOEMI, procuratore antimafia

«È terrorismo, lo Stato raccolga la sfida»

CARLO FIORINI

ROMA Un atto di terrorismo, una sfida allo Stato. Salvatore Boemi, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria non ha dubbi. La 'ndrangheta ha voluto dare un segnale, dire che c'è ed è forte. E lo ha fatto a poche ore dal voto delle regionali. E non fa mai nulla a caso. E il magistrato legge l'attentato di ieri come uno squarcio su uno scenario ancora più inquietante: una mafia che diventa più feroce, che innalza il livello dello scontro, per garantirsi l'assalto alla pioggia di finanziamenti che sta per arrivare in Calabria. Ora lo Stato deve rispondere a questa sfida. E Boemi cita l'esempio dell'intervento in altre regioni, in cui secondo lui la situazione non era altrettanto grave. È chiaro il riferimento alla Puglia, al dispiegamento di uomini e mezzi dell'operazione Primavera. Se la criminalità sceglie la strada «libanese» delle autobombe, secondo il magistrato bisogna ridisegnare l'azione antimafia. «Io non voglio fare critiche - dice -. La mia è una richiesta

di aiuto. Se si va avanti così non riusciamo a proteggere i cittadini calabresi».

Qual è il salto di qualità che intravede dietro l'attentato di ieri? «È un fatto gravissimo che ci rimanda indietro di circa dieci anni. Quando questo tipo di attentato veniva utilizzato sia per colpire degli imprenditori sia per colpire dei nemici durante le guerre di mafia. Questo segnale, in questo momento storico in cui la Calabria è ritornata purtroppo negativamente sulle prime pagine dei quotidiani, a pochi giorni dalle elezioni sembra quasi come un segnale dell'organizzazione criminale che controlla drammaticamente questo territorio».

Ritiene che ci sia una sproporzione tra la spettacolarità dell'azione e l'obiettivo, un imprenditore incensurato? «Non vorrei parlare delle indagini, ma fare un ragionamento più vasto. Un fatto del genere è di una gravità tale che non ha eguali su tutto il territorio nazionale dove, per molto meno, si è richiamata l'attenzione degli organismi centrali».

Pensa alla Puglia? «Sono tutte situazioni gravi. Io

non voglio minimizzare le altre. Ma che non venga minimizzata questa. Quell'autobomba sembra un attacco a tutta la società civile».

Pensa che ci sia un'intelligenza «politica» dietro questa azione? «Io faccio alcune considerazioni. Non abbiamo una guerra di mafia in corso, non abbiamo dei fatti gravi che potessero far pensare ad una reazione di questa natura.

detto fino a qualche anno addietro. Non può esserci fatto che giustifichi la scelta pianificata, preordinata, programmata con grande professionalità. Questo lascia smarriti. Deve far riflettere tutti con attenzione. Abbiamo bisogno di guardarci negli occhi. Noi lavoreremo su questo caso concreto. Altre istituzioni prendano atto di quale drammatica vicenda la Calabria. Non vorrei che ancora una volta più che i politici debbano parlare i magistrati».



Cosa chiede ai politici? «Mi auguro che la politica calabrese, nonostante la competizione in corso, superi le divisioni e richieda quei correttivi indispensabili».

Ecco, torniamo a quanto accennava prima. In Puglia si è deciso di inviare una task force dopo l'episodio dei finanziamenti uccisi dai contrabbandieri. Lei chiede qualcosa di simile? «In questo momento noi magistrati dobbiamo guardare alle in-

diagini. Ogni istituzione deve fare la sua parte. Qualunque mia proposta potrebbe suonare male. C'è questo attentato che è il peggiore che ci sia mai stato, dico solo che serve una proposta adeguata».

Sulla Calabria stanno per piovere molti finanziamenti pubblici, nazionali ed europei. Vede il rischio che siano preda delle cosche, chiesi scateni una guerra?

«Ci saranno finanziamenti a pioggia. Io naturalmente da calabrese me ne rallegro. Perché possono servire a cambiare il volto di questa terra. Il problema è che devono essere monitorate tutte le attività per non permettere alla 'ndrangheta di mettere le mani su questo denaro. Altrimenti significherebbe consentire alla 'ndrangheta, che già è un'entità imprenditrice, di diventare addirittura una grande società di capitali ed addirittura la più grande azienda del paese. Ma questo discorso non ha alcun riferimento alla vicenda di Gioiosa che, lo ripeto, sembra più un segnale, un'intimidazione terroristica: noi siamo qui e facciamo quello che vogliamo. Per questo spero in una risposta istituzionale».

Caro
ILARIO
sei sempre presente nelle parole e nel silenzio. Per te continuiamo. Mamma e papà.
Sesto San Giovanni, 14 aprile 2000

Ciao
ILARIO
Milano, 14 aprile 2000

Fabi
Peppino Caldarola ricorda con affetto e nostalgia
ILARIO DELL'ORTO
amico e prezioso collaboratore negli anni di Rinascita e de l'Unità.
Roma, 14 aprile 2000

La Direzione e la Redazione de l'Unità ricordano con affetto
ILARIO DELL'ORTO
a quattro anni dalla sua scomparsa
Roma, 14 aprile 2000

14 aprile 1996 14 aprile 2000
Le tue battute, il tuo sorriso.
ILARIO
cimanchanto. Emanuela e Maurizio.

14 aprile 1996 14 aprile 2000
I colleghi dello sport ricordano con tanto affetto il loro caro amico
ILARIO
Aldo, Maurizio, Paolo, Ronaldo, Stefano.

Roberto e Jessica ricordano con un affetto che non passa
ILARIO
un grandissimo amico, discreto e affettuoso

Ci hai lasciato da 4 anni, ma la tua simpaticità segue ancora. Stefano e Gabriella ricordano
ILARIO

UMBERTO VIGNOLI
A 1 anno dalla scomparsa, lo ricordano con affetto la moglie, i figli in un'ora e in ipoti

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

